

VINCENZO FRANCESCO LUZZI*

Il vescovo Antonio M. De Lorenzo e la formazione dei seminaristi

Monsignor Antonio M. De Lorenzo fu vescovo di Mileto dal 1889 alla fine del 1898, e vi rimase come amministratore apostolico fino al 14 settembre 1899, quando giunse il suo successore, monsignor Giuseppe Morabito. Monsignor De Lorenzo era nato a Reggio Calabria il 5 agosto 1835. I dieci anni del suo episcopato coincisero con l'agitato decennio di fine secolo. In quel contesto il vescovo De Lorenzo portò a Mileto, con una profonda formazione spirituale e una vasta preparazione storico-culturale, un'ardente ansia di apostolato, aperta alle circostanze dei tempi. La sua attività di vescovo fu rivolta ai problemi e ai bisogni pastorali più urgenti della diocesi, che allora comprendeva tutto il territorio dei circondari di Monteleone e di Palmi.

Nelle sue «Note Autobiografiche» inedite, il vescovo individua principalmente quei problemi e bisogni: a) nella cura spirituale della diocesi mediante l'istruzione religiosa e l'opera delle missioni popolari; b) nell'estirpazione degli abusi cultuali e dei disordini morali; c) nella sovvenzione alla miseria e agli indigenti; d) nella cura del clero in servizio e di quello nascente.

Ma, soprattutto, fu oggetto di sua speciale cura la formazione dei futuri sacerdoti. Allora il clero proveniva oltre che dai giovani educati nel seminario, anche, in parte, dagli aspiranti formati ancora nelle parrocchie. Questi venivano al centro diocesi soltanto per gli esami e per la preparazione immediata alle ordinazioni. Monsignor De Lorenzo si interessò naturalmente degli uni e degli altri. Per comprendere meglio e rendersi conto delle sue premure per il seminario è necessario partire da alcune premesse.

1) Il seminario di Mileto, dopo aver subito il sequestro totale dei suoi beni nel 1862, fu chiuso e soppresso dal governo nazionale il 29 gennaio 1866. Dopo estenuanti pratiche, ne fu concessa la riapertura soltanto il 31 agosto 1881, e, quindi, al 1889, funzionava da soli otto anni.

* Studioso di Storia locale e Archivista della Diocesi di Mileto.

2) Monsignor De Lorenzo proveniva da un seminario, e precisamente dall'insegnamento di storia nel seminario di Reggio. Nel vasto campo delle sue ricerche storiche e dei suoi interessi culturali, un posto particolare egli aveva riservato alla storia di quel seminario, pubblicata già, tra il 1875 e il 1879, col titolo *Ricordi storici del Seminario Arcivescovile di Reggio*. In quella storia, un posto specialissimo occupano le figure dell'arcivescovo Mariano Ricciardi (1855-71) e del canonico Antonino Rognetta per la riforma del seminario e per la formazione culturale e pastorale del clero reggino.

Quando il De Lorenzo fu fatto vescovo, nella prima udienza avuta dal papa Leone XIII, unitamente agli altri vescovi con lui consacrati, rileva che il papa «Si informò dello stato in cui avremo trovato i rispettivi seminari». Venuto a Mileto egli trovò «un numero scaduto degli allievi interni (erano 44 dalle elementari alla teologia), e gli allievi esterni abbandonati a se stessi». «Per quanto portava l'anno scolastico bene inoltrato» (era fine aprile), rivolse subito al «clero nascente» le sue prime cure episcopali. «Si cominciarono a sorvegliare le scuole e rimettere la frequenza dei sacramenti. I chierici esterni di Mileto furono ordinati in corpo, e prescritta la loro tornata alla Cappella del Seminario per le pratiche di pietà». Fu anticipata la chiusura dell'anno scolastico per un rinnovamento delle strutture e dell'igiene dell'istituto. Il 12 luglio 1889 fu diramata alla diocesi una circolare, a firma del vescovo, per la riapertura del seminario, stabilita al 1° settembre. Il vescovo preparò intanto un «riordinamento degli studi», col quale, dice,

«completammo nel miglior modo possibile in provincia gli studi ecclesiastici. Non avevamo trovato in azione che appena la Dommatica e la Morale. Ordinammo aggiungersi il Diritto Canonico, l'Ermeneutica de' Sacri Libri, la Storia Ecclesiastica, la Sacra Liturgia, l'Eloquenza Sacra, e con questo richiamavamo in vigore il regolamento del nostro Ven. Predecessore che aveva distribuito in quattro anni il Corso Teologico. Il Corso liceale o filosofico volemmo adattare in forma preparatoria per gli studi sacri. Per ragioni speciali non seguimmo i programmi governativi, per liberare il Seminario per tempo degli elementi eterogenei, cioè de' giovani senza vocazione, o degli allievi esterni di cui (per cause particolari) non può esimersi il Seminario di Mileto. Oltreché è insufficiente, quanto a filosofia, il programma governativo, per gli allievi ecclesiastici. Del resto nel nostro buono antico sistema non fan difetto le discipline matematiche, fisiche, naturali, ed il perfezionamento letterario nelle tre lingue, italiana, latina e greca. Il Ginnasio fu ritenuto, al pari delle Scuole Elementari, giusta i programmi dello Stato. Solo che fu fatta un'agevolazione speciale pel ginnasio; giacché, considerando che Mileto è paese interno,

senza le distrazioni delle città, e gli ingegni de' nostri allievi sono bene svegli, per tutto ciò credemmo dividere in quattro corsi annuali il Ginnasio, sicché ogni annata nostra abbracciava per un'annata e un quarto degli altri ginnasi. E ciò fece buona prova sempre, tanto che le classi ricevevano quasi per intero la promozione. Anzi si die' talvolta il caso che qualche giovinetto di brillante ingegno, dopo superato l'esame di passaggio allo scrutinio estivo, si ripresentasse allo scrutinio di riparazione autunnale per aspirare ad altra classe; e vinseva la prova».

Egli dice tuttavia che

«tutte le quali cose circa la ratio studiorum non si attinsero per verità di primo accchito, ma per via di prudenti e sperimentalni modificazioni in questo e negli anni seguenti».

Circa gli aspiranti commoranti fuori seminario, il vescovo annota:

«Un colpo reciso poi venne dato alla disciplina del tirocinio ecclesiastico, con l'articolo de' programmi che inibiva agli allievi il continuare comechessia la dimora e lo studio nelle proprie patrie. Il tirocinio non veniva riconosciuto quinci innanzi che sotto l'occhio del Vescovo, studiando in Seminario esclusivamente; in questo convivendo i diocesani, ovvero nel Seminario Soccorsale (al che fu designato allora l'Episcopio baracca), o presso le proprie famiglie i miletosi, o presso famiglie della stessa città di approvarsi, per cherici diocesani. Senza di ciò, totale esclusione dagli ordini.

Quanto alla divisa de' Seminaristi, credemmo conservare quella adottata dal nostro predecessore, ch'era l'identica divisa del Seminario romano di S. Apollinare».

Il vescovo stabilì che

«Per essere ammessi come allievi interni del Seminario, i giovinetti debbono aver toccato l'ottavo anno e non oltrepassato il dodicesimo».

Assicurava poi che

«Degli ottimi sperimentati soggetti saranno preposti all'insegnamento e alla disciplina; oltreché sotto la Nostra immediata ed assidua vigilanza ed ispezione verrà curato sì lo svolgimento de' programmi didattici, come la cultura religiosa e morale, ed insieme l'igiene e la civiltà degli allievi».

Di fatto furono dimessi l'anziano rettore don Nicola Buffone e l'interino Carullo P.A., e, dice:

«Per la direzione invitammo il can. Domenico Cerantonio, che in anni passati aveva guidato il sacro istituto con lode di educatore affettuoso e fermo».

Con Cerantonio rettore si era riaperto, infatti, il seminario nel 1881, e, dopo averlo avviato, vi era rimasto rettore ancora fino al 1884. Ora vi rimase fino al '94, quando fu sostituito da don Cosma Crea. Ma il De Lorenzo non fu felice, o, almeno, non fu fortunato, nell'una o nell'altra scelta. Nel diario annota, tra marzo e dicembre '91, ben quattro volte: «crisi disciplinare», «gravi errori di disciplina di un professore», «errori di uno de' portinai», e «ricrudescenza di astii tra' moderatori», per cui dovette personalmente intervenire, e, il 28 marzo 1892, fece il «tentativo (...) di chiedere all'istituto salesiano di Torino un Rettore per il Seminario: cosa che neppure si poté ottenere». Il fatto è che Cerantonio era contemporaneamente arciprete di Soriano, e spesso lo accompagnava nelle visite pastorali. Don Cosma Crea era convisitatore e missionario abituale, e, del resto, venne in seguito qualificato dal vescovo successore Morabito: «Un buon uomo: sufficiente istruzione: laborioso: stimato molto in Seminara: fu inetto Rettore del Seminario». Soltanto nel 1897 il vescovo prepose al seminario il sacerdote Giuseppe Rodofili di Radicena, e questi rimase Rettore anche col vescovo Morabito fino al 1918, quando fu sostituito da monsignor Piritto. Più felice il vescovo fu nella scelta dei docenti, dei quali molti sono ancora ricordati con ammirazione. Tra questi professori eccellevano il professore Francesco Manfrida, rimasto famoso come grecista e latinista; il prof. Domenico Pasceri per la filosofia e il diritto canonico; Gulotta, Fragalà, Artese, Labozetta, Galati poi arcivescovo, ed altri. Tutti ottimi elementi, oriundi della stessa diocesi, preparati dai suoi immediati predecessori. Il vescovo si interessò a dare pure un professore di calligrafia nella persona del sacerdote Lacquaniti. Ho trovato che gli esami finali annuali e quelli di riparazione erano sempre presieduti dal vescovo.

Per la condizione dei tempi, furono tuttavia ammessi anche «allievi teologi di minor talento». Si trattava di elementi un po' avanzati negli anni e senza regolare corso di studi. Ne ho conosciuti alcuni che sapevano appena malamente leggere il latino. Per la filosofia fu adottato il testo di mons. Gennaro Portanova. Con l'anno 1890-91 fu impiegato per le lezioni ginnasiali anche il giovedì, ordinariamente libero. Dalle sue memorie inedite apprendiamo pure il suo interessamento per la costruzione, nel 1895, di una sala destinata a biblioteca del seminario di Mileto.

In seguito a questo interessamento, fin dal primo anno di monsignor De Lorenzo, «in buon numero accorsero gli allievi» in seminario. L'anno 1891-92 si aprì con 122 seminaristi. Si riempirono cinque camerate, e se ne aprì una sesta nel «Seminario Soccorsale S.

Giuseppe». Molti altri aspiranti si dovettero rifiutare «per la sventurata condizione (economica) delle famiglie». Per agevolare i giovanetti mancanti di mezzi finanziari, il vescovo costituì l'«Opera Pia dei Chierici poveri», e ottenne dal papa che fossero erogate per questa «Opera» le elemosine delle messe binate dei sacerdoti e delle messe dei parroci nelle feste sopprese. Non mancarono anche vocazioni adulte, tra cui un medico, Calogero di Cittanova, un sottotenente, Marcello di S. Onofrio, e lo studente Lacamera dell'Istituto Tecnico di Polistena.

Non minore cura fu consacrata dal vescovo agli ordinandi e al giovane clero appena uscito dal seminario. Si è conservata, al riguardo, una speciale sua «Notificazione», che vale la pena di leggere per intero.

Notificazione per le Ordinazioni ed il Tirocinio Presbiterale

1° Gli allievi del Seminario, che aspirano alla Clericale Tonsura e a qualsiasi degli Ordini Minori, ove (concorrendo gli altri requisiti di vocazione, pietà, applicazione ecc.) saranno ammessi alla prova, così daranno esame su tutte le materie dell'ultimo anno di studio.

2° Non potrà far domanda per Suddiaconato chi non avrà studiato almeno per nove mesi Scienze Sacre. All'esame, oltre della solita prova del latino (che si esigerà sempre per ciascuno degli Ordini Maggiori), presenteranno un trattato di Teologia Dommatica ed uno di Morale, ed alquante tesi sulle altre discipline ecclesiastiche.

3° Gli aspiranti al Diaconato dovranno avere almeno un anno e mezzo di studi sacri. Porteranno agli esami due trattati di Dommatica ed uno di Morale e le altre materia ecclesiastiche studiate nell'ultimo semestre.

4° Non si potrà far domanda pel Presbiterato se non dopo un biennio almeno di studii teologici. Agli esami si presenteranno tre trattati di Dommatica ed uno di Morale, più le altre materie sacre dell'anno in corso.

5° Gli studii teologici si continueranno durante il biennio del tirocinio sacerdotale, che sarà compiuto da tutti i neopresbiteri senza alcuna eccezione, nel Ven. Seminario di Mileto. Nel corpo di tale biennio si svolgerà la teorica e la pratica dell'Oratoria Sacra, si daranno ad intervalli tre esami per le confessioni, e si comincerà l'attuazione pratica de' vari ministeri sacerdotali, mentre i giovani studieranno con ogni premura a rendersi santi ed operosi coltivatori della mistica Vigna del Signore.

Mileto, 13 marzo 1890.

† Ant.o M.a Vescovo

La data di emissione della circolare ci riporta al corso del primo anno scolastico dopo l'arrivo di monsignor De Lorenzo a Mileto. Naturalmente ancora non si era concretizzata quella *Ratio studiorum*, sopra esposta. Così vediamo che si dava il suddiaconato già nel primo anno di studi sacri, il diaconato nel corso del secondo anno di studi sacri, e il presbiterato dopo un biennio di quegli studi. Il vescovo pensava di far fare un altro biennio di studi sacri ai giovani sacerdoti dopo ordinati presbiteri. Così avrebbe completato il corso teologico che il suo predecessore, monsignor Luigi Carvelli, aveva distribuito in quattro anni. Pertanto con la Notificazione del 13 marzo 1890 prescrisse un «Tirocinio biennale» obbligatorio per tutti i neo-presbiteri di Mileto.

«Volevamo — egli scrive — che dopo ricevuto il Sacerdozio restassero altri due anni nel Seminario a perfezionarsi negli studii sacri, nella pratica amministrativa de' Sacramenti, nella graduale iniziazione del ministero pastorale. Finito il biennio si avrebbero de' curati ben preparati. Intanto sarebbero ammessi al Sacerdozio anche senza aver completato il corso degli studii sacri».

Ma l'iniziativa fallì. All'ordinazione del giugno '90 si fece promettere con giuramento scritto, dai cinque neo-presbiteri, di fare il biennio di tirocinio sacerdotale a Mileto.

«Nel fatto poi tutti — egli dice — chi più chi meno ci diedero gravissimi dispiaceri».

E, altrove:

«Questi ne diedero molto da fare e da soffrire; e per loro colpa la benefica istituzione non sortì il pieno effetto».

Monsignor De Lorenzo voleva portare a Mileto questa iniziativa, come altre, da Reggio, dove si era tentata, ma anche là senza risultato. Nelle sue «Memorie» amaramente annota:

«Sicchè anche a Mileto, come in Reggio, l'istituzione perì sul nascer».

Tuttavia il suo interessamento per il seminario e il nuovo ordinamento degli studi preparò, a Mileto, elementi di spicco e uomini di cultura del taglio di Antonio Galati, poi elevato alla dignità episcopale, monsignor Pititto, Antonino Albanese, Raffaele Garganò, Giuseppe Gulotta, Federico Artese, e altri, ricordati ancora con ammirazione e devozione nella diocesi di Mileto.